

Bargellette allegre e ridicolose di Giulio Cesare Croce, cioè sopra gli gnocchi e la gnoccata, Mastro Martino uccellatore, Gli tre compagni, Tal mi ride che mi morde, e sopra il drago.

Canzone sopra gli gnocchi e la gnoccata

Su su, tutti alla gnoccata,  
Ognun corra al caldarone,  
Ché l'è fatta con ragione  
Ed è buona e delicata,  
Viva i gnocchi e la gnoccata.

Nel buttiero e nel formaggio  
Specie, pever e canella,  
Perché piaccia alla budella  
L'abbiam volta e mescolata,  
Viva i gnocchi e la gnoccata,

La gnoccata tra' la fame,  
E discaccia l'appetito,  
Ed è un cibo saporito  
Che rallegra la brigata,  
Viva i gnocchi e la gnoccata,

La gnoccata non fa male,  
Ma fa l'uom forte e potente,  
Empie il ventre e fa la mente  
Sempre allegra e consolata,  
Viva i gnocchi e la gnoccata,

La gnoccata a tutti piace,  
E si può mangiar d'ognora,  
E più piace al gusto ancora  
Che non fa la mandolata,  
Viva i gnocchi e la gnoccata,

La gnoccata fa la pelle  
Lissa, bella e rilucente,  
Fa buon fiato e gusta al dente  
E la pancia sta tirata,  
Viva i gnocchi e la gnoccata,

Quando mangio la gnoccata,  
Ohimè che gran dolcezza  
Sento al core, o ch'allegrezza  
N'ha il ventrone e la gargata!  
Viva i gnocchi e la gnoccata,

Ben mi piaccion le lasagne,  
I tortelli e i maccheroni  
Ma non son sì buon bocconi  
Com'io fo della gnoccata,  
Viva i gnocchi e la gnoccata,

Loda pur chi vol' arrosto,  
Le polpette e i fegatelli,  
Ch'io di questa ne' budelli  
Vo' più tosto una menata,  
Viva i gnocchi e la gnoccata,

S'io dovessi un dì crepare  
Io ne voglio mangiar tanta  
Che la rete mi si schianta.  
O saziarmene una fiata!  
Viva i gnocchi e la gnoccata,

O gnoccata mia gentile,  
O gnoccata mia galante,  
Perché qui non ho dinante  
Una conca apparecchiata?  
Viva i gnocchi e la gnoccata,

Chi non gusta il suo sapore  
Merta d'esser discacciato  
O per piazza staffilato  
Per ribel della gnoccata.  
Viva i gnocchi e la gnoccata,

O del tutto condannarlo  
A mangiar radici e ghiande,  
Ovver dargli per vivande  
D'agli e porri una brancata  
Viva i gnocchi e la gnoccata,

Ma chi t'ama e chi t'onora  
Come re sia coronato  
E un buon piatto informaggiato  
Se ne insacchi ogni giornata,  
Viva i gnocchi e la gnoccata,

Corran dunque tutti quanti  
Quei che son buon compagni  
Putti, mammoli e garzoni  
Che l'abbiam qui preparata,  
Viva i gnocchi e la gnoccata,

Ed ognun con riverenza  
Se gl'inchini a fagli onore,  
E le voci in suo favore  
Alzin tutti in una fiata,  
Viva i gnocchi e la gnoccata,

Or chi vuol venir con noi,  
Non si facci più pregare,  
Ma si degni d'arrivare

A tirarne una panciata,  
Viva i gnocchi e la gnoccata,

E per dir la conclusione,  
Se venir da noi vi pare,  
Ciaschedun se n'potrà fare  
Una buona scorpacciata,  
Viva i gnocchi e la gnoccata,

E siam certi che poi sempre  
La gnoccata lodarete  
E da noi vi partirete  
Con la pancia consolata.  
Viva i gnocchi e la gnoccata,

Schema metrico: strofe di quattro ottonari con ritornello abbc c

Testo tratto da: **BARGELETTE | ALLEGRE, E RIDICOLOSE | di Giulio Cesare Croce. | CIOE | Sopra li Gnocchi, e la gnoccata | Mastro Martino, Vccelatore, | Gli Tre Compagni. | Tal mi ride, che mi morde | E sopra il Drago, | [xil.] | In Bologna, presso l'Erede del Cochi. Con | licenza de Superiori, e Priu.**

### *Allegoria*

Un vecchio nominato era Martino  
Che certo era un gran uccellatore,  
Ed ingannato fu da un puttino,  
E Checca si ridea di quell'errore,  
Che gli uccelli s'avean preso il cammino  
Ma a lei avvenne più danno e dolore,  
E madonna Checca non se n'accorgeva  
Che un puttin li suoi quattrin toglieva.

Mira qui che bel sollazzo,  
D'un gentil e bel mostazzo,  
E una vecchia disdentata  
Che lo burla a tutta fiata.

Al menchion fuggon gli uccelli,  
De la cesta e due putelli  
Mentre ridon ella e lui  
Te li gabbano ambidui,

Ride forte la vecchiarda,  
A mirar costui, che guarda  
Dietro a quei che vanno in su  
E gli dà del turlulù.

Ride anch'esso, ché mentr'ella  
Lo beffeggia e che l'uccella,  
Ch'un putel con maestria  
Te gli leva i soldi via.

Ed a lui che sta a guardare,  
E' fa smorfie da crepare,  
Per di dietro un altro uccello  
Tolto vien da un giottarello.

Così, mentre il babuasso  
E la vecchia si dan spasso,  
E che quel quell'altro tassa,  
I baron cavan di cassa.

Chi saper desidra e brama  
Di costui come si chiama,  
Gli è Martin uccellatore,  
Ch'ha un musin da far l'amore.

E la vecchia, che l'ribecca,  
Si dimanda la zia Checca,  
Che filar di e notte ha in uso,  
E in quattr'anni e' l'empie un fuso.

In tre mesi un'agocchiata,  
In dieci anni una roccata,  
Ond'ognun si può pensare  
Quanta tela ella può fare.

E m'ha detto sua comare  
Ch'in trent'anni col filare  
Tanta tela ha fatto giusto  
C'ha fodrato mezzo un busto.

E quest'altro va d'intorno  
A uccellar la notte e 'l giorno,  
A poligole e fanelli,  
Buarine e gavinelli.

Poi gli lassa, 'sto merlotto,  
Uscir fuor dal gabbiotto,  
E si pensa, il meschinello,  
Che ritornin nel cestello.

Ma non sol non fan ritorno,  
Ma non vede che d'intorno  
A la cesta quel fanciullo  
Di tôr gli altri ha per trastullo.

Però lui la grima beffa,  
Ella lui ride e caleffa,  
Al fin ella in tai cimbelli  
Perde i soldi ed ei gli uccelli.

Così spesso ha tal guadagno  
Chi si burla del compagno,  
Perché mentre lo beffeggia  
Altri lui burla e dilleggia.

Fede fa questo mostazzo  
Da dipinger s'un burazzo,  
E 'sta vecchia caccolosa  
Che nel fin starà pensosa.

Questo esempio pigli ognuno  
Di non rider di nissuno  
Ché ben spesso il passeggero  
Vi fa stare il taverniero.

Schema metrico: strofe di ottonari aabb

Testo tratto da: **BARGELETTE | ALLEGRE, E RIDICOLOSE | di Giulio Cesare Croce. | CIOE | Sopra li Gnocchi, e la gnoccata | Mastro Martino, Vccelatore, | Gli Tre Compagni. | Tal mi ride, che mi morde | E sopra il Drago, | [xil.] | In Bologna, presso l'Erede del Cochi. Con | licenza de Superiori, e Priu.**

## ALLEGORIA

Sembra tal'hom riso e allegrezza in vista,  
Fintosi amico intrinseco d'alcuno,  
Ed ha l'alma inumana, iniqua e mista  
D'atroce tosco, turbulente e bruno.  
Ride e morde a un tempo, e poi s'attrista  
Ch'ugual si vede e superior quest'uno  
Ed imita il ridente e parvo morso  
De l'un fanciul, all'altro il stato è corso.

Tal mi ride che mi morde,  
Con sue voglie empie ed ingorde,  
Tal mi fa l'amico addosso,  
Che ti rode in fin sull'osso,

Tal m'onora per la via  
E fa grazia e cortesia,  
Ché, se poi vengo alla stretta,  
La semente non è schietta,

Non si dee fidar d'ognuno,  
Ché oggi mai si trova alcuno  
Che sia schietto fra la gente,  
Perché il mondo lo consente,

Però ognun che professione  
Fa d'astuto alla stagione,  
Non si fidi in alcun modo,  
Da chi l'alza o gli dà lodo,

Ché talor si fa servizio  
A chi, dopo il beneficio  
Poi t'uccella e dà la berta,  
Però star si deve all'erta:

Ben talor l'esser cortese  
È ben fatto ed è palese  
Ma però con tale e quale  
Che procede alla reale.

Io son ben buon compagnone,  
Ma non venghi già un guidone  
Per volere menzionarmi  
Ch'io son buon per ripararmi.

E starò sempre avvertito  
Che nissun, benché scaltito,  
Non mi venghi a far il Zanni,  
Ché per altri non vo' danni.

Non bisogna esser merlotto



Perché il mondo ognun fa dotto,  
E si vede al dì presente  
Molti a viver doppiamente.

Rimirate 'sto fanciullo,  
Che si prende per trastullo  
Di gabbar quella cittella  
Ch'è di lui forse sorella.

E perch'ella è stata sciocca  
Di por lui quel deto in bocca,  
Pel dolor lei piange e stride,  
Ed ei stringe e se ne ride.

Così fan certe persone,  
Quando trovano un menchione  
Ch'a infilzar da lui si viene  
Vi so dir che l' trattan bene.

Dunque ogn'uomo stia avvertito  
Di non porre in bocca il dito  
A color che doppi vanno  
Ché se stringon poi, tuo danno.

Io ve l'ho detto e ridetto,  
Porrò fine al mio concetto,  
Voglio poi restate in pace  
E son vostro, se vi piace.

Schema metrico: quartine di ottonari a rima baciata aabb

Il testo è contenuto in due versioni, una in forma di ventarola e contenente solo questo testo: **TAL MI RIDE | CHE MI MORDE:** | [segue testo] | **Di G.C.C. | [linea] | IN BOLOGNA, Per Girolamo Cochi, al Pozzo rosso. | *Con licenza de Superiori.* (=A)** che precede l'altra nella raccolta **BARGELETTE | ALLEGRE, E RIDICOLOSE | di Giulio Cesare Croce. | CIOE | Sopra li Gnocchi, e la gnoccata | Mastro Martino, Vccelatore, | Gli Tre Compagni. | Tal mi ride, che mi morde | E sopra il Drago, | [xil.] | In Bologna, presso l'Erede del Cochi. Con | licenza de Superiori, e Priu. (=B).** In questa edizione seguo il testo di A.

**Apparato critico:** 16 dà la berta] ti dà berta B 55 restate] restiate B

## ALLEGORIA

Scherzi, buffonerie, beffeggi e motti  
Chi attende a noi comprende e siam stimati  
Affatto pazzi, ed in tutto corrotti,  
Né se n'avvedon ché da i sensi estratti  
Questi, quantunque sian ben saggi e dotti,  
A noi s'uniscon con infiniti atti,  
Onde avvien che di doi che ci han qui finti,  
Tre con quel che ne mira siamo avvinti.

Canzone di tre compagni

Noi siamo tre compagni,  
Ch'attendiamo agli guadagni,  
Sollazzando per le vie  
Con pazzesche scioccherie.

E se ben parian' sol doi,  
Siamo tre, mirate voi  
Questo qua ch'abbiamo in mano,  
Ch'esso ancoi non opra invano.

Noi facciam belle moresche,  
Danze e baie buffonesche,  
Salti, balli e giochi strani,  
Con i piedi e con le mani.

Sol quest'abito vi mostra  
Qual dev'esser l'arte nostra,  
Ch'a mirarci sol in viso  
Vi facciam mover a riso,

Quel ch'a man dritta risiede  
Par Narciso o Ganimede.  
Ed io qua col mio nasone  
Non invidio il bel Adone.

Hor, chi ha qualche fantasia,  
Tristo umor o frenesia,  
Venghi a noi con gran prestezza,  
Ch'in un tratto avrà allegrezza.

O che tempo buon avrete,  
Se con noi v'accoppiarete,  
Perché a tutte le stagioni  
Mangiam grossi e buon bocconi.

E per tutto dove andiamo  
Da ciascun ben visti siamo,  
Perché sol con la presenza  
Acquistiam benevolenza.

Non vogliam pensiero in testa,  
Ma l'usanza nostra è questa,  
Di arrivare a un buon tagliero,  
Al boccale ed al bicchiero.

Non ci piace la fatica,  
Perché mai non ci fu amica,  
Ma di quel ch'altri guadagna  
Volentier da noi si magna.

Noi mangiamo meglio ognora  
Che non fa chi assai lavora,  
Perché il nostro è un esercizio  
Che de' ricchi va al capriccio.

Ma chi segue il nostro umore  
Sguazza e gode il nostro onore,  
Ch'oggi il mondo in tutti i lati  
Par degli uomini sfacciati.

Però alcun non si disdegna  
Di seguir la nostra insegna,  
Ché faremo camerata  
Tutti quanti di brigata.

E con quaglie e con capponi  
Starne grasse e buon pavoni  
E salami e mortadelle  
Darem mancia a le budelle.

E sul ton del bergamasco  
Toccaremo il gotto e 'l fiasco,  
Con tribbiano e moscatello  
Tal ch'ognun starà in cervello.

Hor venite allegramente  
Ch'informati allegramente  
Sete già dell'esser nostro  
Che sian quivi al piacer vostro.

Schema metrico: quartine di ottonari a rima baciata aabb

Il testo segue sostanzialmente l'edizione dell'Erede del Cochi: **BARGELETTE | ALLEGRE, E RIDICOLOSE | di Giulio Cesare Croce. | CIOE | Sopra li Gnocchi, e la gnoccata | Mastro Martino, Vccelatore, | Gli Tre Compagni. | Tal mi ride, che mi morde | E sopra il Drago, | [xil.] | In Bologna, presso l'Erede del Cochi. Con | licenza de Superiori, e Priu. (=A).** Di questa edizione ho ritrovato due soli esemplari: uno, mutilo, alla BAB (A.V. G. IX. 1 op. 163), che si interrompe al v. 58 e l'altro alla ULC, F164.e.2.7(15).

Esistono anche due copie manoscritte, da stampe non identificate, una alla BRAID ms. AC XII 18/49-50 (cc.304v-314v) e l'altra alla BUB ms.3878 XVIII/8 (cc. 25r - 28v) entrambe con una variante al v. 46 che accolgo per ovviare alla ripetizione del verso precedente.

Apparato critico: **43** è un esercizio] à un esercizio **46** onore] humore A

## *Allegoria*

Né drago si può dir, né d'uom perfetto  
Il mostro che vedete, orrido e strano,  
Che senza piedi ha testa, braccia e petto,  
E coda di serpente e aspetto umano.  
Tai son color che con avverso affetto  
Hanno il candido in bocca e 'l nero in mano,  
Dio non conosce e indarno in alto mira,  
Chi nel fango mortal s'avvolge e gira.

Sopra il drago

Non può in umana forma  
Del ben seguitar l'orma  
Né mostruoso aspetto  
Mai dar gioia e diletto.

E tal ha un vago viso  
E forma un dolce riso,  
Che poi, verso la gente  
Si scopre un rio serpente.

T'accenna con la mano  
Ch'a lui non stii lontano,  
Ma se gli vai accosto  
Muta la voglia tosto.

E se si può pigliare  
Si va a precipitare  
Giù di qualche monte  
E ti fa oltragg' ed onte.

Così son certe genti  
Che sotto son serpenti,  
Crudeli, iniqui e felli  
E paion tanti agnelli.

Ti fan feste e carezze  
E gran piacevolezze,  
E mostran per di fori  
Farti grazie e favori

Poi, quando vieni all'atto  
Aimè che duro tratto  
Ahi che crudel martoro  
Si scopron poi costoro,

Ché, se la bocca ride,  
La coda sua t'uccide,  
Perché l'acuta punta  
Ha col velen congiunta.

Né manco conosciuto.

In bocca tene il mele,  
Sotto, l'assenzio, il fiele,  
Dinnanzi è tutto vago,  
Di dietro è orrido drago.

Però fuggite tutti  
Tai mostri orridi e brutti,  
Ch'invece darvi àita  
Vi tolgono la vita.

E se saper volete  
Come fuggir dovete,  
Dai loro feroci artigli,  
E schivar tai perigli,

Seguite la virtude  
Dov'ogni ben si chiude,  
Ché quella v'assicura  
Da empia e ria sciagura.

Chi ha la virtude amica  
Del gran coglie la spica,  
Ma chi la schiva e fugge  
Il drago rio lo strugge.

Schema metrico: quartine di ottonari a rima baciata aabb

Testo tratto da: **BARGELETTE | ALLEGRE, E RIDICOLOSE | di Giulio Cesare Croce. | CIOE | Sopra li Gnocchi, e la gnoccata | Mastro Martino, Vccelatore, | Gli Tre Compagni. | Tal mi ride, che mi morde | E sopra il Drago, | [xil.] | In Bologna, presso l'Erede del Cochi. Con | licenza de Superiori, e Priu.**